



ET EGO

Per voce, contrabbasso, pianoforte e digital delay
di **Enrico Frattaroli**
da **Et ego in movimento** di **Marco Palladini**

Dalla rassegna stampa

In scena, Franco Mazzi volta le spalle al pubblico e guarda la parete nera di fondo sulla quale sono tracciati, col gesso bianco, centinaia di segni, lettere, virgole, numeri ... L'attore possiede una voce bella, profonda, densa come un'onda che avvolge lo spettatore e gli porge il testo del quale è portatrice. Proprio questa voce è l'elemento principe dello spettacolo, capace di giocare con se stessa, di sovrapporsi e fondersi col contrabbasso e il basso tuba, soprattutto in grado di posarsi sulle parole e di incontrarle, restituendo loro una dimenticata forza fonetica.

(Marco Lucidi, **Il messaggero**, 18 novembre 1989)

Quanti artisti ci sono nel nostro teatro come Enrico Frattaroli? ... pochissimi. I più (di questi pochi) si accontentano di fare la "vita dell'artista". Frattaroli pretende nientemeno che le opere. L'ho conosciuto l'anno scorso. Vidi uno spettacolo che aveva tratto dall'ultimo Joyce, quello per il quale non c'era più parola che riuscisse a contenere la sua musica [cfr. recensione su *fluidofiume*]. Lo ritrovo al Beat 72 attestato sulla stessa trincea, procedendo lungo lo stesso itinerario: dalla parola alla musica. In questo caso la parola nasce come verso. Ma al di là del contenuto, a Frattaroli ciò che importa è l'atto teatrale puro, quell'atto teatrale che si configura così radicale e così sciolto da ogni sudditanza al testo-contenuto da cui abbia preso le mosse da offrirsi come modello di purezza estetica.

(Franco Cordelli, **Paese Sera**, 25 novembre 1989)